

La Sicilia 12 Ottobre 2004

## **“La Fininvest non pagò la mafia”**

PALERMO. Non ci fu mai alcun pagamento. della Fininvest a Cosa nostra per la «protezione» dei ripetitori televisivi. Lo provano le contraddizioni delle dichiarazioni dei pentiti sul punto, impossibili da sanare, tali e tante sono le discrasie. E lo provano le parole di un collaborante, Giovan Battista Ferrante, che a sorpresa, «inconsapevolmente, si è rivelato un formidabile teste a difesa», dal momento che ha spiegato chiaramente qual è l'origine dell'unico versamento riconducibile indirettamente alla Fininvest e come tale annotato in un libro mastro della famiglia di San Lorenzo: quello di cinque milioni (di vecchie lire, ndr) "figlio" di un assegno di 60 milioni versato dal titolare dell'emittente televisiva Crt al "senza-le" che si occupò della vendita al «biscione» della Tv.

È stata questa la tesi portante della discussione pronunciata ieri dall'avvocato Enrico Trantino, nella dodicesima udienza riservata alle arringhe del processo per concorso esterno in associazione mafiosa a carico del senatore Marcello, Dell'Utri. Il penalista ha affrontato in maniera globale il tema delle presunte dazioni di denaro per le antenne, evidenziando non solo le contraddizioni tra pentito e pentito, ma la "progressione" delle differenti versioni, - in parallelo con la diffusione di notizie sulla stampa - in alcuni collaboranti. Come Salvatore Cancemi, che inizialmente parla di un misterioso "ragioniere" - che dice di non conoscere - incaricato di fare l'emissario tra Milano e Palermo per la dazione, da parte della Fininvest, di 200 milioni, quindi fa il nome di Gaetano Cinà dicendo di non avere informazioni sul suo conto, e alla fine individua proprio in Cinà l'emissario. «Il Pm - ha rimarcato l'avvocato Enrico Trantino - non ha nemmeno provato come è possibile la trasfigurazione di un ragioniere in un proprietario di una lavanderia e titolare di un negozio di articoli sportivi. Il penalista si è poi soffermato sulle incongruenze nelle dichiarazioni, dei collaboranti relative alla causale della dazione di denaro. E ha evidenziato che, con riferimento ai ripetitori, i pentiti fanno riferimento solo a Monte Pellegrino, quando invece erano ben 19 i siti tra città e provincia dove erano piazzate le apparecchiature.

**Mariateresa Conti**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***